

## Traces of Giovanni Gentile's labour humanism in the thought of Aldo Agazzi

### Tracce dell'umanesimo del lavoro gentiliano nel pensiero di Aldo Agazzi

ANDREA POTESTIO

*Starting from the acknowledgement of the differences in their theoretical paradigms, the paper deals with the analysis of the similarities between Aldo Agazzi's idea of labour and Giovanni Gentile's labour humanism, underlining possible causes of reflection for nowadays.*

«Conosco l'opera e il pensiero di Giovanni Gentile; pur non essendo un idealista, io sono un gentiliano. Mi spiego: quella di Gentile era una riforma, poiché era stata attuata da un uomo di altissima cultura, dotato di capacità creativa e di sicurezza nei giudizi. La riforma Gentile esprimeva uno spirito, che era lo spirito umano. Aveva un'anima»<sup>1</sup>. Questa affermazione di Aldo Agazzi compare nell'ultima intervista che il pedagogista bergamasco ha concesso prima di morire e giustifica la possibilità di indagare le influenze che l'opera gentiliana ha avuto sul pensiero educativo di Aldo Agazzi.

L'intenzione di questo breve intervento non è però analizzare, con la doverosa accuratezza di una ricerca storica, la presenza di elementi di continuità del pensiero gentiliano nella pedagogia agazziana. Sarebbe un'impresa troppo ambiziosa per questo scritto. Al contrario, partendo dal riconoscimento dell'inevitabile contaminazione tra la riflessione gentiliana e quella dei suoi successori, la finalità consiste nel verificare le possibili analogie tra l'idea di lavoro educativo in Agazzi e l'umanesimo del lavoro gentiliano. Come risulta evidente anche dall'intervista, il pedagogista bergamasco non si riconosce nell'impostazione filosofica gentiliana, nella sua riduzione della pedagogia alla filosofia e nemmeno nella concezione immanente della realtà, dell'uomo e del rapporto educativo che ne deriva: «Come fa l'idealista gentiliano a parlare di

maestro e scolaro se egli è immanentista? [...] Nell'immanentismo, e quindi nell'idealismo, non c'è dualità: e come si fa, allora, a parlare di educazione che è rapporto tra due persone, tra due personalità, educatore ed educando?»<sup>2</sup>. La riflessione agazziana appartiene al personalismo di matrice cattolica e afferma con forza l'importanza della natura trascendente, libera e irriducibile della persona, che rappresenta la finalità somma di ogni agire educativo. Eppure Agazzi si dichiara gentiliano. Sostiene il valore educativo della riforma gentiliana del 1923 e l'idea di spirito umano che ne emerge, sottolineando una linea di continuità, se pur indiretta e parziale, nell'idea di educazione come atto spirituale che Gentile propone.

Le radici dell'incontro tra Agazzi e l'impostazione della riforma gentiliana sono biografiche. A causa delle difficili condizioni economiche familiari<sup>3</sup>, il giovane Aldo prosegue gli studi elementari facendo le scuole tecniche e poi la scuola normale, triennale, che permette di diventare maestri. Proprio la riforma Gentile del 1923 sopprime le scuole normali e istituisce l'istituto magistrale che, in pieno spirito gentiliano, prevede lo studio di discipline umanistiche, tra cui il latino, la storia della letteratura, la filosofia e l'arte. Agazzi si presenta come privatista e supera, in modo brillante, l'esame di abilitazione. Questa esperienza, come sottolinea Bertagna, influisce molto sulla sua formazione e sul modo di affrontare la professione di

maestro: «Divenne un maestro alla Gentile e alla Lombardo Radice: di cultura, con uno “spirito” che si autoforma all’incontro con altri “spiriti”, soprattutto quelli grandi, eloquenti e fecondi dei classici della letteratura, della filosofia, dell’arte. Il suo amore da fine autodidatta per la poesia e soprattutto per il Tasso, per esempio, si inaugurano soprattutto con questa prova»<sup>4</sup>.

L’amore per la cultura classica e umanistica e l’idea di educazione come incontro tra spiriti, che si formano attraverso la passione per il sapere, si sviluppano in Agazzi grazie agli effetti della riforma Gentile e all’atmosfera culturale italiana di quell’epoca. Ciò non significa però che Agazzi diventi un idealista e che costruisca la sua idea di lavoro educativo a partire dall’impostazione gentiliana. Al contrario, è la sua collaborazione con l’editrice La Scuola, che inizia negli anni trenta<sup>5</sup>, a influenzare la sua formazione e il suo interesse per i problemi pedagogici.

L’incontro e il dialogo con le personalità che animano, in questo periodo, le attività dell’Editrice come Vittorino Chizzolini, Angelo Zammarchi, Mario Casotti, Marco Agosti e don Peppino Tedeschi stimolano la riflessione pedagogica di Agazzi e lo spingono ad approfondire diversi temi educativi, dai problemi della scuola materna alla didattica e alla psicologia del fanciullo, sulla base dei principi pedagogici del personalismo cristiano. In questo orizzonte, anche grazie alla nuova atmosfera riformatrice sui temi scolastici avviata dal ministro Bottai e dai suoi collaboratori<sup>6</sup>, nasce l’interesse di Agazzi per il valore educativo del lavoro.

## **Il lavoro dalla vita alla scuola: spunti per l’umanesimo del lavoro**

Le prime considerazioni di Agazzi sul ruolo educativo del lavoro prendono avvio dal confronto con le proposte elaborate dal ministro Bottai nella *Carta della Scuola*, che lo portano ad affermare già nel 1939: «il periodo scolastico cessa [...] di essere il periodo “precedente” all’età del lavoro, finito il quale il ragazzo andava incontrollatamente, a caso, senza criteri superiori, in cerca di un’occupazione: ma diviene un periodo esso

stesso di cultura e di abilità produttiva; e il lavoro cessa di essere un problema sociale post-scolastico, senza relazioni necessarie con la scuola, per diventare uno dei contenuti della scuola stessa, e il fine stesso della scuola, realizzato già nella scuola medesima»<sup>7</sup>. Senza dubbio, le affermazioni agazziane risentono dell’atmosfera culturale e politica nella quale sono state scritte<sup>8</sup>, a partire dalla retorica fascista e da un’idea di stato autoritario, non democratico e centralista<sup>9</sup>. Allo stesso tempo, però, mostrano un clima culturale e un’attenzione diffusa alla valenza educativa del lavoro, alla sua funzione sociale e alla possibilità di trovare strategie didattiche per integrare i processi formativi scolastici e il mondo del lavoro.

Infatti, Bottai riprendendo le tesi della *Carta del lavoro* del 1927 afferma con forza la necessità di portare il lavoro, in particolare quello manuale, all’interno dei processi educativi e delle istituzioni scolastiche: «Il lavoro, nella sua accezione più convincente, e più diffusa, è lavoro delle mani. La scuola non conosce, anzi misconosce questo lavoro delle mani. In un momento, in cui si sta creando una vera mistica del lavoro, la scuola è assente. [...] Il lavoro deve entrare nella scuola con la sua dignità e i suoi metodi. È necessario che fin dalle classi elementari, si operi il passaggio dall’attività manuale del gioco all’attività manuale del lavoro»<sup>10</sup>. Queste affermazioni rappresentano anche una critica degli effetti della riforma gentiliana del 1923, che non è riuscita a integrare pienamente il lavoro, in particolare quello manuale, nella scuola, generando una separazione tra chi lavora e chi studia.

Risulta evidente che la riflessione degli anni trenta e quaranta di Agazzi sul lavoro è influenzata dai temi riformatori della *Carta della Scuola*, dal pensiero pedagogico di Volpicelli e Padellaro, dal vivace dibattito sul tema del corporativismo<sup>11</sup> e dalla collaborazione con le riviste della Scuola editrice più che da un confronto diretto con il paradigma teorico gentiliano. Non a caso, Agazzi pur apprezzando nel complesso l’impostazione della riforma del 1923, perché afferma principi educativi pienamente condivisibili come la centralità del fanciullo, la visione organica dell’allievo e l’educazione come processo autoeducativo del soggetto<sup>12</sup>, sottolinea anche la sua distanza dalla

filosofia idealista che la ispira: «è difficile mantenere alla riforma il suo valore intrinseco, la sua universalità spirituale, la sua necessità storica ed intrinseca, se non si dissociano le sue esigenze ed i suoi motivi dalla concezione idealista»<sup>13</sup>. Agazzi riconosce alla riforma gentiliana di aver colto principi pedagogici fondamentali ma, allo stesso tempo, afferma che questi principi sono cardini della tradizione occidentale, già espressi con chiarezza nel mondo classico da Socrate e Platone e riaffermati con forza da pensatori cristiani come Sant'Agostino e San Tommaso. Per questa ragione, l'idealismo gentiliano non ha creato una nuova visione educativa, ma ha solo sottolineato la validità di principi educativi che appartengono alla tradizione occidentale.

Questa presa di distanza dal paradigma filosofico immanente dell'attualismo gentiliano, oltre a riaffermare con forza la matrice personalista e cristiana della sua pedagogia, porta Agazzi ad avvicinarsi molto alle posizioni della *Carta della Scuola*. Infatti, nel testo del 1941 *Il lavoro dalla vita alla scuola*, che raccoglie in modo sistematico le riflessioni degli anni precedenti sul tema del lavoro manuale, emerge con forza l'influenza delle proposte di Bottai, sia per l'idea centralista di stato e per la funzione della scuola che ha il compito di trasmettere i valori della nazione che rappresenta, sia per la necessità di aprire la scuola al lavoro e alla dimensione produttiva dell'uomo.

Ogni tipologia di lavoro deve assumere un significato centrale nella vita umana, in quanto permette al singolo di soddisfare i propri bisogni, di essere attivo, di sentirsi parte di una società e di trasformare la realtà e la materia in beni utili per il progresso sociale. L'aspetto innovativo di questa concezione si concretizza nella piena circolarità della dimensione pratica e teorica dell'uomo. Non solo le professioni intellettuali o direttive, nelle quali la cultura e lo spirito umano si mostrano in modo evidente, ma anche il lavoro artigianale, tecnico e manuale manifestano l'essenza dell'uomo e la sua capacità di agire producendo e trasformando, in modo creativo e responsabile, la realtà. Se il lavoro manuale assume questo significato e rappresenta un giacimento formativo capace di far sviluppare le potenzialità dell'allievo e le sue capacità concrete e intellettuali, ne consegue che esso deve essere

inserito nelle pratiche educative della scuola fin dalla formazione elementare.

Partendo dal riconoscimento del fascino che il lavoro manuale genera, Agazzi sottolinea: «il lavoro ha una sua profonda ed elementare suggestività: dinanzi ad un operaio che fa, sia esso il contadino che feconda la terra, o il muratore che eleva i muri della casa dell'uomo, o il fabbro che doma e informa la durezza del ferro, [...] dinanzi a lui ci si sofferma istintivamente»<sup>14</sup>. L'operaio, il contadino e il muratore diventano modelli educativi perché, attraverso lo sforzo e la fatica, riescono a modificare la natura utilizzando le mani e la ragione, ossia mettendo in atto in modo integrale le potenzialità della persona. La bellezza originaria e istintiva che questi lavori possiedono costituisce una risorsa importante per gli educatori, che possono impiegarla come stimolo per spingere i giovani a mettere in atto le proprie potenzialità non solo tecniche, ma anche teoriche, relazionali ed etiche: «occorre la consapevolezza del fare, occorre sapere perché si lavori, perché si lavori in un modo piuttosto che in un altro. Il fondamento educativo del lavoro perciò non è tanto in quel che si produce, ma nello spirito in cui si opera»<sup>15</sup>.

Questa concezione che valorizza le caratteristiche educative di ogni lavoro, senza alcuna subordinazione tra le attività più astratte-culturali e quelle più tecniche-manuali, oltrepassa molti temi presenti nella riforma gentiliana del 1923 e afferma la necessità di un'ulteriore trasformazione della scuola. Una trasformazione che, in analogia con le proposte della *Carta della Scuola*, vede nel lavoro uno strumento educativo e didattico che, in modo opportuno e graduale, deve essere utilizzato nei diversi ordini e gradi del sistema scolastico per realizzare un'autentica alternanza tra teoria e pratica, spirito e corpo, intelletto e mani<sup>16</sup>. Si può affermare che proprio l'idea di lavoro che emerge in *Il lavoro dalla vita alla scuola* mostra maggiore vicinanza con la proposta dell'umanesimo del lavoro dell'ultimo Gentile<sup>17</sup> e con il tentativo di superamento del dualismo tra teoria e pratica e della conseguente subordinazione della seconda rispetto alla prima. Anche se la riflessione più matura di Agazzi sul lavoro educativo si trova in *Il lavoro nella pedagogia e nella scuola* che viene pubblicato nel 1958, le proposte per un reale

oltrepassamento della separazione tra scuola e lavoro sono presenti, in modo maggiore, negli scritti degli anni trenta e quaranta.

### **Il lavoro nella pedagogia e nella scuola: la riflessione di Agazzi negli anni Cinquanta**

La tragica fine del fascismo e il cambiamento culturale del secondo dopo guerra portano Agazzi a riflettere sui nuovi problemi educativi della nascente società democratica italiana e sul ruolo che la scuola viene ad assumere nella formazione dell'uomo e del cittadino. Semplificando un po', è possibile identificare due fonti principali del pensiero pedagogico agazziano di questo periodo, che costituiscono le radici delle sue proposte pedagogiche e, di conseguenza, anche della sua idea di lavoro educativo. La prima risale proprio agli anni trenta, al dibattito culturale dell'epoca e alla vicinanza nei confronti delle trasformazioni teorizzate da Bottai nella *Carta della scuola*. Questa prima radice si basa sui grandi ideali del Risorgimento italiano e prende avvio dalla lettura di autori come Rosmini, Lambruschini, Capponi, Manzoni e Gioberti e dall'aspirazione ideale di costruire il sentimento nazionale italiano. In questa prospettiva, la scuola e i processi educativi devono rappresentare il centro di un processo nazionale, che è volto a far manifestare il "primato morale e civile degli italiani" per formare una società e un orizzonte storico nuovi.

La seconda radice è decisiva per comprendere la discontinuità tra il pensiero di Agazzi e quello di Gentile e si può identificare con la tradizione personalista, che spinge il pedagogista bergamasco a dialogare, in modo fecondo, con gli interpreti tipici della *Renaissance catholique* del secondo dopo guerra come Maritain, Lamberthonnière, Stefanini e Ricoeur. Riprendendo anche le categorie classiche di Sant'Agostino e San Tommaso, Agazzi afferma la centralità della persona, che rappresenta il fine di ogni atto educativo. Questa prospettiva lo allontana ulteriormente dall'impostazione gentiliana. Pur riconoscendo valore alla tesi strutturale di Gentile che considera l'atto educativo come atto spirituale, Agazzi critica l'impostazione gentiliana

perché tende a risolvere tutto lo specifico pedagogico nell'attualismo filosofico e in una visione immanente della realtà<sup>18</sup>.

Queste due radici si integrano nel pensiero di Agazzi e costituiscono la base dell'idea di lavoro manuale che emerge in *Il lavoro nella pedagogia e nella scuola*, pubblicato nel 1958. La fecondità dell'analisi agazziana consiste nel non considerare il lavoro manuale come un atto meccanico separabile dalla razionalità, ma come un'azione, un "fare" che, producendo beni e servizi utili, permette all'uomo di valorizzare pienamente se stesso. La riflessione di Agazzi si concentra sul lavoro manuale, ossia sulla capacità tipicamente umana di produrre oggetti e di realizzare qualcosa di nuovo a partire da ciò che ha a disposizione.

Agazzi riprende le riflessioni già espresse negli anni trenta e quaranta e sottolinea che il lavoro manuale è legato alla vita stessa dell'uomo e alla sua possibilità di crearsi le condizioni materiali per la sussistenza come individuo e come membro della società. Anche se nelle società complesse e moderne non è più così evidente il legame tra le attività manuali e la saturazione dei bisogni a causa dei miglioramenti tecnici e tecnologici, questo legame originario è comunque decisivo. L'uomo che non lavora e non produce beni utili per sé e per gli altri può vivere solo sfruttando il lavoro di altri. Il lavoro manuale è un'attività complessa e autonoma che, coinvolgendo il corpo e lo spirito «comincia dall'ideare; si svolge nel foggare a guisa di azione demiurgica: foggare la materia sul modello dell'idea-immagine (interiore); si compie nel "prodotto"»<sup>19</sup>. Il lavoro delle mani, quindi, non è separato dall'attività della ragione, ma rappresenta la sua massima modalità di espressione. Agazzi ribadisce anche nel volume del 1958 l'importanza di portare il lavoro nella scuola, poiché: «l'educazione integrale, [...] è sotto qualunque aspetto la si consideri un'educazione che include necessariamente il lavoro manuale»<sup>20</sup>, ma la forza innovatrice delle riflessioni degli anni trenta e quaranta viene, almeno in parte, ridimensionata. Infatti, l'intenzione generale di *Il lavoro nella pedagogia e nella scuola* sembra essere quella di definire concettualmente il lavoro manuale e di attribuirgli una dignità culturale e spirituale nella storia della tradizione

occidentale. In questo senso, Agazzi riprende maggiormente l'idea di cultura e la passione per la tradizione classica e umanistica che ha incontrato, nei suoi studi, proprio grazie alla riforma gentiliana, limitando la sua attenzione nei confronti delle strategie più concrete per portare il lavoro manuale, in modo opportuno e graduale, nelle prassi educative scolastiche. Infatti, le *Appendici* del testo, più orientate alla sperimentazione didattica del lavoro manuale nelle diverse tipologie di scuola sono scritti che prevalentemente risalgono agli anni quaranta. Non a caso, dopo la pubblicazione del volume del 1958 Agazzi si occupa raramente di lavoro<sup>21</sup> e si concentra su altri temi, principalmente, legati al ruolo della scuola<sup>22</sup>.

### **Permanenze e discontinuità dell'umanesimo del lavoro gentiliano**

L'influenza di Gentile, se pur non esplicita e avvalorata da studi sistematici, ha avuto sicuramente un ruolo nella formulazione delle proposte pedagogiche agazziane. Il pedagogista bergamasco riconosce, come emerge anche nell'intervista *Nessuno è cretino*, un legame con il pensiero di Gentile e con la sua proposta di riforma. Un legame che nasce, come abbiamo visto in precedenza, durante gli anni della formazione giovanile di Agazzi e si concretizza nell'idea che l'educazione, se veramente tale, deve portare ogni uomo a manifestare la propria essenza più profonda e spirituale. L'educazione non può coincidere con un processo di addestramento, con lo sviluppo spontaneo di alcune abilità o con la capacità dell'individuo di adeguarsi a norme e leggi imposte dall'esterno. Al contrario, vi è reale educazione se l'essere umano, attraverso la relazione educativa, riesce a prendere consapevolezza della sua natura fisica e spirituale e a metterla in atto grazie ad azioni responsabili e libere. Ne consegue che il lavoro, in quanto attività tipica dell'uomo che lo pone in rapporto con la realtà e gli altri, non può essere estromesso dal processo educativo e non può essere considerato come un elemento da aggiungere solo in una fase successiva, o addirittura adulta, del percorso formativo umano.

Questa concezione del lavoro educativo, che Agazzi espone già alla fine degli anni trenta grazie al confronto con i temi della *Carta della scuola*, evidenzia alcuni elementi di continuità nei confronti dell'umanesimo del lavoro gentiliano<sup>23</sup>. Infatti, nel celebre paragrafo di *Genesi e struttura della società* dedicato all'umanesimo del lavoro, Gentile sottolinea che il lavoro non è solo quello intellettuale o artistico, ma anche quello manuale che ha portato l'umanità a manifestare la propria spiritualità manipolando la materia: «bisognava perciò che quella cultura dell'uomo, che è proprio dell'umanesimo letterario e filosofico, si slargasse per abbracciare ogni forma di attività onde l'uomo lavorando crea la sua umanità. Bisognava che si riconoscesse anche al "lavoratore" l'alta dignità che l'uomo pensando aveva scoperto nel pensiero»<sup>24</sup>. Il filosofo di Castelvetrano evidenzia che il lavoro rappresenta un'attività tipicamente umana che diventa espressione, in tutte le forme, della sua creatività. Per questa ragione, non solo le attività astratte, razionali o artistiche, celebrate dall'umanesimo tradizionale, testimoniano la dignità e la spiritualità dell'uomo, ma anche i lavori manuali e concreti permettono a ogni persona di manifestare la propria essenza più profonda. Oltrepasando ogni separazione tra spirito e corpo, intelletto e mani, Gentile afferma con forza che proprio nel lavoro l'uomo può esprimere se stesso, manipolando la materia e superando con forza e fatica tutte le resistenze che la realtà gli oppone.

Due sono le conseguenze di questa impostazione che costituiscono il legame indiretto tra Agazzi e Gentile. La prima afferma che l'essere umano può essere considerato solo come un'entità unica e integrale, che agisce utilizzando contemporaneamente le sue potenzialità razionali e manuali, spirituali e fisiche, conoscitive e pratiche: «non c'è bisogno di agire oltre di conoscere né c'è pratica oltre la teoria, perché l'agire è conoscere, e il conoscere agire, e ogni pratica è teoria, perché la teoria, in quanto tale, è essenzialmente pratica»<sup>25</sup>. La seconda, che deriva dalla prima, sostiene che il lavoro, se è autentico, è sempre un'attività che coinvolge interamente l'uomo, portandolo a utilizzare in modo autonomo e libero le mani e la ragione. Le attività servili, meccaniche e ripetitive, che sono solo il risultato

di addestramento o di dispositivi coercitivi, non costituiscono lavoro nel senso pieno della parola. Per questa ragione, non è possibile creare, se non in modo artificioso e illusorio, gerarchie tra i lavori, in quanto il valore di ogni mestiere si concretizza nella possibilità di armonizzare spirito e corpo e nello spingere l'uomo ad agire con consapevolezza e coscienza, utilizzando le proprie conoscenze teoriche e tecniche e le proprie abilità manuali per produrre qualcosa di positivo per sé e per gli altri.

Questa concezione del lavoro che sembra emergere nelle pagine di *Genesi e struttura* trova analogie nell'idea di lavoro che Agazzi propone, già nel 1941, in *Il lavoro dalla vita alla scuola*, grazie al confronto con le teorie della *Carta della Scuola* e con le argomentazioni pedagogiche di Volpicelli, Padellaro, Calò, Casotti. Allo stesso tempo, però, risultano evidenti gli aspetti di discontinuità tra i due pensatori. Allontanandosi dalla riflessione gentiliana, Agazzi sostiene con forza non solo la natura spirituale e ontologica dell'uomo, ma anche quella trascendente. L'uomo non si esaurisce nei limiti dell'individuo, inteso sia come materia sia come ragione, ma si apre costantemente a ciò che il pedagogista bergamasco chiama "le sue trascendenze": una, orizzontale che permette la costituzione dei legami sociali attraverso la relazione con gli altri e l'altra, verticale che rappresenta la condizione di possibilità del rapporto con il Dio-persona della tradizione cristiana.

La finalità pedagogica agazziana si identifica con un umanesimo integrale<sup>26</sup>, che non rappresenta una teoria astratta o una formulazione *a priori*, ma un principio che si concretizza in una dimensione storica specifica. L'attenzione nei confronti del valore educativo del lavoro testimonia l'interesse del pedagogista bergamasco proprio per l'orizzonte storico e concreto nel quale si colloca l'agire di ogni persona, che costituisce sempre il fine ultimo della prassi educativa. In questa direzione, anche se l'armonia tra singolarità e universale, tra uomo e stato deve essere sempre ricercata, esiste un'eccedenza irriducibile che caratterizza ogni persona e impedisce la perfetta adesione tra il singolo e le forme politiche concrete e contingenti. Finita presto l'illusione dello stato corporativo fascista, Agazzi coglie nelle multiformi

modalità di manifestazione della democrazia la possibilità di creare le condizioni affinché tutti e ciascuno possano promuovere al meglio le proprie potenzialità. Anche se la democrazia non è esente dalla formazione di dispositivi che inibiscono la forza creativa dei singoli, dalla centralizzazione burocratica o autoritaria, la sfida di Agazzi è stata quella di tentare di trovare le modalità concrete per realizzare, nel secondo dopo guerra, un'educazione capace di promuovere l'essenza positiva e la libertà autentica di ogni essere umano, senza cadere in forme di insegnamento tecnicistico o nozionistico capaci, solo, di misurare in modo sterile le conoscenze acquisite. Se è vero che la scuola è stato il vero campo di battaglia delle proposte agazziane<sup>27</sup>, l'idea di lavoro educativo ha rappresentato un ambito stimolante, anche se non pienamente sviluppato, della sua riflessione pedagogica. Un ambito attraverso il quale ha tentato di dimostrare che l'educazione, per essere tale, deve coinvolgere in modo integrale la persona, intesa come insieme di spirito e corpo.

ANDREA POTESTIO

Università degli Studi di Bergamo  
*University of Bergamo*

- <sup>1</sup> R. Alborghetti, *Nessuno è cretino. Intervista ad Aldo Agazzi*, Edizioni Progetto, Bergamo 2003, p. 39.
- <sup>2</sup> A. Agazzi, *I problemi dell'educazione e della pedagogia*, Vita e Pensiero, Milano 1985, pp. 238-239.
- <sup>3</sup> Aldo Agazzi nasce a Bergamo nel 1906 ed è il primo di otto figli. Il padre è un operaio tipografo, mentre la madre abbandona il lavoro con la nascita dei figli.
- <sup>4</sup> G. Bertagna, *Aldo Agazzi. Profilo biografico*, La Scuola, Brescia 2001, p. 8.
- <sup>5</sup> Il primo articolo che Agazzi scrive per La Scuola editrice viene pubblicato nel 1935 sul *Supplemento pedagogico di Scuola italiana moderna*.
- <sup>6</sup> Tra i collaboratori più importanti di Bottai nella stesura della *Carta della Scuola* vi sono Luigi Volpicelli (1900-1983, docente di pedagogia presso la facoltà del Magistero dell'Università di Roma) e Nazareno Padellaro (1892-1980, responsabile dei servizi del Governatorato di Roma fino al 1940 e direttore del Comitato centrale per l'educazione popolare nel secondo dopo guerra).
- <sup>7</sup> A. Agazzi, *Studio e selezioni nella Carta della Scuola*, in «Scuola italiana moderna», XLVIII, 18, 1938-1939, pp. 779-780.
- <sup>8</sup> Per una ricostruzione accurata del percorso intellettuale di Agazzi tra gli anni Trenta e Quaranta, si veda: L. Pazzaglia, *Dalle prime esperienze d'insegnante all'impegno per le riforme scolastiche*, in C. Scurati (ed.), *Educazione società scuola. La prospettiva pedagogica di Aldo Agazzi*, La Scuola, Brescia 2005, pp. 13-80.
- <sup>9</sup> Cfr. G. Bottai, *La Carta della Scuola*, Mondadori, Milano 1939. La pubblicazione della *Carta della scuola* genera un dibattito pedagogico intenso, sia sull'idea di scuola che ne deriva e sulle differenze rispetto all'impostazione gentiliana, sia sul ruolo educativo del lavoro. Si vedano su questi temi il volume curato da L. Volpicelli, *Il lavoro produttivo nella Carta della Scuola*, D'Anna, Messina 1940 (con interessanti interventi di Calò, Casotti, De Ruggiero, Resta, Volpicelli); id., *Scuola e lavoro*, Signorelli, Roma 1941; R. Gentili, *Giuseppe Bottai e la riforma fascista nella scuola*, La Nuova Italia, Firenze 1979 e M.T. Mazzatosta, *Il regime fascista fra educazione e propaganda*, Cappelli, Bologna 1978, pp. 75-92.
- <sup>10</sup> G. Bottai, *La Carta della Scuola*, cit., pp. 10-12.
- <sup>11</sup> Per una ricostruzione accurata del dibattito di questi anni sul tema dello stato corporativo, si veda: E. Scaglia, *Giovanni Calò nella pedagogia del '900*, La Scuola, Brescia 2013, pp. 195-203.
- <sup>12</sup> Agazzi espone con chiarezza il suo pensiero sulla riforma gentiliana in un questionario pubblicato su *Sommario pedagogico* dal titolo *Dalla riforma scolastica del '23 alla riforma del '39*, nel quale si cercava di fare il punto sulle riforme scolastiche del fascismo chiedendo a diversi uomini di cultura la loro opinione. Tra gli interpellati, oltre Agazzi, comparivano: Augusto Baroni, Francesco Bettini, Angelo Colombo, Gian Cesare Pico, Giuseppe Fanciulli, Luigi Romanini, Gherardo Ugolini. (A. Agazzi, *Dalla riforma scolastica del '23 alla riforma del '39*, in «Supplemento pedagogico», VI, 1938-1939, 12, pp. 67-69, 76-78, 82-83, 89-91).
- <sup>13</sup> Ivi, pp. 76-77.
- <sup>14</sup> A. Agazzi, *Il lavoro nella scuola fascista*, in «Il Gruppo d'azione», XX, 10-12, 1939, p. 10.
- <sup>15</sup> A. Agazzi, *Il lavoro dalla vita alla scuola*, La Scuola editrice, Brescia 1941, p. 30.
- <sup>16</sup> Per una riflessione pedagogica sul tema dell'alternanza formativa si veda: G. Bertagna, *Pensiero manuale. La scommessa di un sistema educativo e di istruzione e di formazione di pari dignità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 93-119 e id., *Lavoro scuola apprendistato: idee per un rilancio dell'istruzione e della formazione*, in «Prospettiva EP», XXXVI, 3, Settembre-Dicembre 2013, pp. 23-38.
- <sup>17</sup> Il concetto di umanesimo del lavoro è contenuto in *Genesi e struttura della società*, testo che rappresenta l'ultima produzione teorica gentiliana. (G. Gentile, *Genesi e struttura della società. Saggio di filosofia pratica*, Mondadori, Milano 1954, pp. 146-147). Sull'importanza del concetto di umanesimo del lavoro in Gentile, si veda: G. M. Pozzo, *Giovanni Gentile e l'umanesimo del lavoro*, Galleria, Castelfranco Veneto 1989; M. L. Lanzillo, *Giovanni Gentile e il problema del "concreto". Dalla "Filosofia del diritto" a "Genesi e struttura della società"*, in «Filosofia politica», XIV, 2, 2000, pp. 239-259.
- <sup>18</sup> Si veda l'analisi critica di Agazzi sulle diverse forme di immanentismo, tra cui quella gentiliana: A. Agazzi, *Saggio sulla natura del fatto educativo in ordine alla teoria della persona e dei valori*, La Scuola, Brescia 1950, pp. 137-141.
- <sup>19</sup> A. Agazzi, *Il lavoro nella pedagogia e nella scuola*, cit., pp. 136.
- <sup>20</sup> Ivi, pp. 240.
- <sup>21</sup> La riflessione di Agazzi sul lavoro, dopo il 1958, si limita a riprendere le argomentazioni dei testi precedenti e a sottolineare l'importanza di non dissolvere lo specifico del lavoro considerandolo una generica attività umana. Si vedano: A. Agazzi, *Significato educativo del lavoro nella pedagogia scolastica dell'età evolutiva*, in AA.VV., *Educazione e lavoro*, Massimo-UCIIM, Milano 1981, pp. 15-28; id., *Il discorso pedagogico*, Vita e pensiero, Milano

1975, pp. 371-382 e id., *Problematica dell'istruzione professionale*, in «Educazione professionale», 6, Gennaio-Marzo, 1971, pp. 1-4. Bocca sostiene: «la sua riflessione non riuscirà mai a tematizzare le successive evoluzioni delle dinamiche del lavoro industriale degli anni '70» (G. Bocca, *Il tema del lavoro*, in *Educazione società scuola. La prospettiva pedagogica di Aldo Agazzi* (C. Scurati ed.), cit., p. 293).

<sup>22</sup> Nel secondo dopo guerra, la riflessione pedagogica di Agazzi sull'idea di scuola media come scuola popolare e di cultura formativa non ridotta a classicismo viene influenzata dalle opere di Sergej Hessen, che il pedagogista bergamasco conosce grazie a Luigi Volpicelli e all'editore A. Armando. Per una ricostruzione dettagliata dell'influenza di Hessen su Agazzi, si veda: G. Bertagna, "Scuola e Didattica" e la riforma della scuola media, in G. Vico (ed.), *La scuola media tra passato e futuro*, La Scuola, Brescia, 1993, pp. 178-182.

<sup>23</sup> Cavallera afferma sull'umanesimo del lavoro gentiliano: «emerge il carattere *sui generis* dell'umanesimo del Gentile, che è sì un umanesimo, ma che porta il concetto di persona, di uomo, a tale dimensione da dissolvere il concetto rinascimentale di umanesimo, peraltro collegato, mediante il cristianesimo, a quello greco-romano» (H. A. Cavallera, *Immagine e costruzione del reale nel pensiero di Giovanni Gentile*, Biblioteca scientifica – Fondazione Ugo Spirito, Roma 1994, p. 283).

<sup>24</sup> G. Gentile, *Genesi e struttura della società. Saggio di filosofia pratica*, cit., pp. 146-147. Si veda per un'analisi sulla formazione dell'idea di umanesimo del lavoro in Gentile: A. Negri, *Giovanni Gentile educatore. Scuola di Stato e autonomie scolastiche*, Armando Editore, Roma 1996, pp. 46-59.

<sup>25</sup> G. Gentile, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, vol. I, Le Lettere, Firenze 2003, p. 84.

<sup>26</sup> Si veda la celebre formulazione di umanesimo integrale di Maritain, che sicuramente ha influenzato il pensiero di Agazzi. (J. Maritain, *L'umanesimo integrale*, [1936] Studium, Roma 1947).

<sup>27</sup> L'interesse per la scuola di Aldo Agazzi è legato alla sua vita personale. Infatti, a diciotto anni inizia a insegnare come maestro e nel 1933 diventa Direttore didattico. Le sue riflessioni pedagogiche e il suo impegno nelle diverse commissioni ministeriali per le riforme scolastiche del secondo dopo guerra testimoniano il suo interesse nei confronti del ruolo educativo delle istituzioni scolastiche. Sulla riflessione di Agazzi per sviluppare una scuola di tutti e di ciascuno, si veda: G. Bertagna, *Esigenze culturali e didattiche per una scuola di tutti e di ciascuno*, in G. Vico (ed.), *Aldo Agazzi. L'amore per l'uomo e la teoresi pedagogica*, Vita e Pensiero, Milano 2008, pp. 151-177.